

# Le sanzioni recidono i legami, scenari di riglobalizzazione selettiva tra paesi affini

Gianmarco Ottaviano Il Sole 20-3-22

Dalla fine della seconda guerra mondiale l'Occidente ha fatto un uso crescente delle sanzioni, a sostegno ma molto più spesso in sostituzione dell'azione militare. Perché? Certo, gli orrori delle due guerre mondiali, largamente fratricide per quella che ora è l'Unione europea, hanno impartito un paio di lezioni su quello che l'azione militare può davvero ottenere e soprattutto sui suoi tragici costi. Ma c'è qualcos'altro e questo qualcos'altro si chiama globalizzazione.

Il crescente uso delle sanzioni al posto della guerra coincide temporalmente con quella che viene chiamata la "seconda ondata" della globalizzazione. La "prima ondata", sviluppatasi a cavallo dell'inizio del Novecento scorso, si infrange contro il primo conflitto mondiale. La seconda comincia a salire e gonfiarsi dopo il secondo conflitto mondiale, per poi incurvarsi in tutta la sua potenza alla fine del secolo scorso. In quegli anni l'importanza degli scambi internazionali di merci e capitali per l'economia mondiale supera per la prima volta quella avuta durante la prima ondata.

Questo avviene soprattutto in ambito finanziario. Questa seconda ondata è quella che le sanzioni cavalcano per soppiantare l'azione militare come strumento di coercizione di stati sovrani non allineati agli interessi e ai valori occidentali.

Senza la globalizzazione, l'ascesa delle sanzioni sarebbe inspiegabile. L'integrazione di un paese negli scambi internazionali è, infatti, quello che lo rende più vulnerabile a questo tipo di intervento. Le sanzioni rendono difficile e, in alcuni casi, impossibile l'interazione del paese sanzionato con chi lo sanziona. Un paese che già interagisce poco non ha molto da temere, a meno che quel poco non sia vitale. Viceversa, maggiore è la sua interazione, più dirompente è l'impatto delle sanzioni. In tal senso, la globalizzazione aumenta la potenza di fuoco delle sanzioni.

Le sanzioni hanno però due limiti principali. Il primo è che le sanzioni sono un'arma a doppio taglio, nella misura in cui danneggiano necessariamente anche chi le impone. La ragione è che le sanzioni indeboliscono o recidono dei legami d'affari tra sanzionato e sanzionatore che, se esistono in partenza, è perché sono nell'interesse di entrambe le parti.

L'Unione europea ha forti legami con la Russia in vari ambiti, tra cui quello energetico, perché ritenuti convenienti. Farne a meno richiede di perseguire alternative che, se erano già perseguibili, sono convenienti e, se non lo erano, chiedono una costosa esplorazione. Circa il 40% del petrolio e del gas europei è importato dalla Russia e la Germania è uno degli stati più dipendenti. Bruxelles sta intensificando gli sforzi per diversificare rapidamente il suo paniere di fornitori di energia e si rivolge ad altri esportatori di gas.

Il secondo limite delle sanzioni è che più vengono usate, più perdono efficacia. Come i batteri si adattano a resistere a un antibiotico mediante modifiche del patrimonio genetico, così i paesi si adattano a resistere alle sanzioni con modifiche delle loro relazioni economiche. L'adattamento in questo caso richiede una riduzione delle interazioni con paesi anche solo potenzialmente ostili a vantaggio di paesi più affini. In questa direzione si sta muovendo la Russia, corteggiando per esempio la Cina alla luce di comuni sentimenti anti-americani. Anche in questo caso, la Russia non l'ha fatto prima perché non riteneva conveniente l'adattamento.

Per capirne i motivi è interessante approfondire il caso delle sanzioni di natura finanziaria imposte a Mosca, tra cui le limitazioni all'uso del circuito SWIFT, il sistema di comunicazione con sede in Belgio, la cui funzione principale è la messaggistica dei pagamenti internazionali. Per non essere limitata nelle transazioni e per ottenere la pregiata valuta estera (principalmente dollari) necessaria

per tali transazioni, la Russia ha cominciato a guardare con rinnovato interesse alle alternative. Quelle più attraenti sono sul versante cinese.

Negli ultimi decenni la Cina ha costruito reti finanziarie anche globali, come quelle delle banche statali presenti nelle principali piazze commerciali di tutto il mondo. Poiché la Cina non ha aderito alle sanzioni occidentali, tale rete potrebbe aiutare Mosca a reperire dollari. Il problema è che le banche statali cinesi, che interagiscono maggiormente con il sistema occidentale, seguono la maggior parte degli scambi tra Cina e Usa attraverso entità legali domiciliate in America. È improbabile che queste banche siano disposte a fare affari con la Russia mettendo a rischio operazioni con un'economia dieci volte più grande.

La Russia potrebbe sfruttare il collegamento diretto tra la propria banca centrale e quella cinese per effettuare transazioni senza bisogno di passare attraverso il sistema SWIFT, accedendo ai suoi circa 90 miliardi di dollari di depositi, denominati principalmente in yuan e detenuti alla banca centrale cinese. Potrebbe anche fare ricorso alla linea di scambio da 150 miliardi di yuan che ha con la Cina.

Con queste risorse potrebbe finanziare le importazioni dalla Cina in sostituzione di quelle dai partner commerciali ostili. Potrebbe infine aumentare le esportazioni verso la Cina, ottenendo valuta estera. Tutte queste operazioni rimarrebbero in ampia parte in yuan mentre, per far fronte agli impegni finanziari con il resto del mondo, la Russia ha soprattutto bisogno di dollari. Inoltre, le sanzioni messe in atto finora sono essenzialmente "primarie", colpiscono cioè le istituzioni russe e quelle dei paesi sanzionatori che interagiscono direttamente con le istituzioni russe. Un paese come la Cina potrebbe voler evitare eventuali future sanzioni "secondarie", cioè contro paesi terzi che fanno affari con la Russia.

La Russia potrebbe sostituire il sistema SWIFT con l'analogo cinese, chiamato CIPS. Tuttavia, per controllare i flussi di capitali, la Cina consente alle banche estere di collegarsi al CIPS solo indirettamente, attraverso banche di compensazione cinesi e utilizzando messaggistica SWIFT. Così le sanzioni occidentali riuscirebbero comunque a intercettare qualsiasi trasferimento tra banche russe escluse da SWIFT e banche estere.

Come per l'Europa, ancora di più per la Russia le alternative disponibili al momento non sono granché. Almeno non lo sono per ora. Aspettiamoci anni in cui gli sforzi di molti paesi saranno improntati alla creazione di alternative migliori per sottrarsi a ricatti economici reciproci. L'esito più probabile non sarà tanto la **deglobalizzazione** temuta o auspicata da molti commentatori, quanto una "*riglobalizzazione selettiva*", una riconfigurazione cioè dell'economia globale per gruppi integrati di paesi affini, coalizioni in competizione tra loro per l'egemonia economica, politica e culturale.

Leggi anche

- [Guerra e criptovalute: quali sviluppi per le valute digitali?](#)
- [Nickel verso il riavvio degli scambi al Lme, mercato dei metalli ancora a rischio](#)
- [«Gas e petrolio, alla fine ci guadagnerà solo la Cina: comprerà a prezzi di favore»](#)
- [Se le banche russe sostituiscono Visa e Mastercard con le carte della cinese UnionPay](#)
- [Sette banche russe fuori da Swift: ecco gli effetti collaterali sull'Europa](#)